

# DER SPIEGEL

25.04.2026

EDITORIALE

## Cambiare rotta

*Il governo federale dovrebbe finalmente decidersi a intraprendere una profonda riforma fiscale. Sono soprattutto i socialdemocratici a doversi muovere*



Di Christian Reiermann

In materia di politica fiscale, il governo di coalizione tra CDU/CSU e SPD ha dato prova, fin dall'inizio, di una totale mancanza di ambizione. Nel loro accordo di coalizione, l'Unione e l'SPD hanno concordato che una riforma fiscale avrebbe dovuto alleggerire il carico fiscale solo sui redditi medio-bassi. Con questa linea timida, i socialdemocratici hanno avuto la meglio, una linea che il ministro delle Finanze e leader dell'SPD Lars Klingbeil porta avanti con coerenza da allora. In quasi tutti i suoi discorsi non manca di sottolineare che i «lavoratori del Paese», che «mantengono in piedi il sistema», debbano essere sgravati. Il messaggio sottinteso è: tutti gli altri sono pigri e si fanno servire. Il populismo non potrebbe essere più a buon mercato.

La soglia che per Klingbeil separa chi merita di essere sgravato dagli altri è fissata a uno stipendio mensile di 3000 euro. I maliziosi potrebbero accusare il ministro delle Finanze di avarizia. Perché in questo modo può mantenere basse le perdite per il fisco. Dopotutto, le persone con un reddito fino a tale importo pagano pochissime tasse. Secondo i dati forniti dallo stesso Klingbeil, i lavoratori con un reddito annuo fino a 39.500 euro – ovvero la soglia che separa la metà superiore da quella inferiore dei contribuenti dell'imposta sul reddito – contribuiscono appena al 6,5% del gettito fiscale. In altre parole: la metà superiore contribuisce per il 93,5% al gettito dell'imposta sul reddito. I dati dimostrano quanto bene funzioni la redistribuzione nel sistema fiscale.

Eppure Klingbeil sembra non conoscere le sue stesse statistiche. Vuole gravare ancora di più i contribuenti della metà superiore per finanziare gli sgravi nella parte bassa. Lo squilibrio diventerebbe così ancora maggiore. Soprattutto: con la sua linea, il presidente dell'SPD perde di vista proprio quei lavoratori che un tempo costituivano la base elettorale del suo partito. Infatti, spesso proprio gli operai specializzati ben formati rientrano tra quei presunti benestanti che Klingbeil vuole gravare ancora di più. Attualmente, chi guadagna quasi 70.000 euro come celibe deve pagare l'aliquota massima del 42%. Ciò riguarda alcuni lavoratori qualificati presso VW o BMW. In origine l'aliquota massima era effettivamente riservata ai top-earner, oggi basta 1,3 volte il reddito medio. Di conseguenza, molte persone sono considerate top-earner dal fisco: più di quattro milioni. Trent'anni fa erano solo mezzo milione. Ciò dimostra quanto sia necessaria una riforma.

Per anni i governi, indipendentemente dalla loro composizione, hanno assistito passivamente mentre un numero sempre maggiore di lavoratori con redditi normali doveva versare una quota crescente del proprio reddito al fisco. Questo non solo è dannoso per la produttività e la crescita, ma rasenta il fallimento politico. Chi permette che persino i lavoratori si trasformino in top earners nella tabella fiscale, non deve stupirsi se questi si allontanano e scelgono una presunta alternativa. Soprattutto l'SPD deve cambiare mentalità. Dovrebbe ricordarsi che ha sempre avuto particolare successo quando ha conciliato la responsabilità sociale con la ragionevolezza economica.

L'ultima riforma fiscale degna di questo nome è stata avviata da Gerhard Schröder con la coalizione rosso-verde. È stato riletto. Klingbeil e i suoi compagni dovrebbero quindi avvicinarsi all'Unione. Quest'ultima ha recentemente presentato un progetto di riforma che alleggerisce il carico fiscale di tutti e tiene conto del fatto che per oltre l'80% delle aziende in Germania l'imposta sul reddito è l'imposta sulle società. Anche queste imprese hanno bisogno di sgravi. La proposta dell'Unione prevede che tutte le aliquote fiscali si applichino solo a redditi nettamente più elevati. Un SPD che voglia davvero prendersi cura dei lavoratori dovrebbe potersi trovare d'accordo con questo, tanto più che gli esperti dell'Unione prevedono un'aliquota massima più elevata – per molti socialdemocratici una questione che sta loro particolarmente a cuore.

L'argomento secondo cui lo Stato non avrebbe soldi da destinare a un'operazione del genere non regge. Viene avanzato dalle stesse persone che non trovano nulla di male nel fatto che Klingbeil preveda per il bilancio 2030 ben 100 miliardi di euro in più rispetto all'anno in corso. Tra le altre cose, il contributo alle pensioni dovrebbe aumentare in modo significativo. Per spese di questo tipo sembra esserci sempre denaro a sufficienza, perché non per una riforma fiscale incisiva? La politica dovrebbe fissare altre priorità. Ciò andrebbe a vantaggio non solo dei contribuenti, ma anche della Germania come sede di investimenti. Aumenterebbero le possibilità di superare finalmente la debolezza della crescita. I consumatori potrebbero spendere di più, le imprese investire di più. Una crescita più elevata porta a maggiori entrate fiscali, la riforma si autofinanzerebbe in parte. I tempi sono maturi per una svolta fiscale. Con l'attuale sistema non si può più governare.